

## IL SOLE E IL SERPENTE

D'improvviso cessò il brusio  
dei granelli di polvere scomposti  
nella finestra di primavera.  
Argo della leggenda e Belzebù sornione  
hanno visioni come noi nel sonno,  
piccoli tradimenti:  
un guaito, la vibrazione  
delle orecchie appuntite,  
che ascoltano le loro verità.  
Ma il serpente che avete visto  
schiacciato dal tallone  
contro il tagliere d'una falcata Luna.  
quello non sogna mai.  
Lo dicono  
i nostri esperimenti  
e fu per questo, forse,  
assunto dal demonio come suo esecutore.  
Non si sciogliesse per una volta almeno  
il suo gelido sangue:  
ne scorre fin troppo intorno  
ma noi cantiamo ancora:  
Sole che sorgi...  
O sole mio...

## IL VIAGGIATORE STANCO

Pensava, senza rimpianto alcuno,  
a quanti luoghi restavano  
ancora da visitare.

Si offriva nel calendario  
qualche destinazione:  
ad esempio Tristan da Cunha  
o l'Isola della Desolazione,  
e, perché no, la Luna.

Ci sono poi  
litorali di zucchero e cannella  
enormi massi diventati dei,  
ma lui inventava nella sua città  
angoli senza rumore  
e il vento che in essi cade  
in minuti frammenti.

Li contava uno per uno ed era questa  
la misura del viaggio, una di tante.

## NOTIZIE DAL REPARTO D

Soffrivano un po' tutte  
seppure diversamente  
d'una angoscia sospesa  
quella  
che segue come un'ombra le frenesie feriali.  
La chiamano lì dentro  
nevrosi della domenica  
fuori della memoria nobile ma svagata  
de *Il sabato del villaggio*  
o *La sera del dì di festa*.  
Venivano interrotte anche le cure,  
d'improbabile utilità:  
in un tempo così ristretto non si imponeva  
il cambio di strategia per la battaglia in corso.  
Il resto era destino.  
Letto 47. Una toscana  
sempre costretta in un'eleganza estrema,  
quasi indecente  
alle miserie dei materiali intorno,  
improvvisò un discorso in una lingua strana:  
non sembrava inventata ma soltanto  
per gli altri incomprensibile;  
così la compassione divenne curiosità.  
Australe, boreale, di ponente o levante  
la rosa tutta fu sciorinata  
dei venti che disperdono  
le sentenze della Sibilla.  
Durò meno di un'ora circondata  
dalla babele che le stava accanto.

## AUTUNNO SERBO

I.

Siamo arrivati a Niš sulla Nišava  
terra natale di Costantino il Grande  
che prima del vaticinio della Croce  
uccise il padre della propria sposa:  
c'è tempo per ordire il pentimento.

II.

Lo spavaldo incarnato delle donne  
che ballano sulle corde dei violini  
abolisce il confine, ma si deve  
un obolo alla Storia. Ecco là in fondo  
la Fortezza Ottomana a sentinella.

III.

I piccoli turisti si rincorrono  
senza inciampare mai  
tra ruderi museali o clandestini.  
Incastonati stanno insieme, adesso,  
teschi di vinti e teschi di vincitori.

IV

A volte basta, in questa terra, un sasso  
per lapidare un alfabeto. I segni  
di Cirillo sembrano graffi  
nella Slavonia. In altro polo, poi,  
fiammeggiano le foglie di salmodie d'Oriente.

V.

Egual per tutti i morti ben nascosti  
e che non hanno alcuna preferenza

la memoria si affida alla custodia  
di querce da cerimonia e alla sparuta schiera  
dei vignati pigiati da chi resta.

VI

È questa la vendemmiata epifania  
del miracolo vero e inverso  
e mai che il sangue si tramuti in vino  
nell'implacata economia palese  
dell'universo.